

17 I COMPONENTI MINORI
della letteratura popolare ita-
liana nei principali dialetti
o Saggio di letteratura dialettale
comparata di Francesco Corazzini

Benevento 1877   Ristampa anastatica con
l'aggiunta della Relazione ai soci della Società
dialettologica, dello stesso autore, e di una nota
di A. M. Cirese, sulle antologie di poesia popolare
e gli studi di dialettologia  Milano, Edizioni
del Gallo, ottobre 1968    

Francesco Corazzini, le antologie di poesia popolare e gli studi di dialettologia

[pag. 543-560]

Com'è noto, il triennio 1876-1878 segna un momento di particolare rilievo nella storia della filologia demologica italiana: nel '76 Costantino Nigra pubblica - con il titolo La poesia popolare italiana - quel robusto quadro interpretativo delle forme fondamentali del canto popolare italiano, che poi farà da introduzione al volume di Canti piemontesi del 1888; nel '77 Ermolao Rubieri, con la sua Storia della poesia popolare italiana avviata già trent'anni prima, dà coronamento qualificatissimo e conclusivo alle ricerche di più spiccata ispirazione romantico-risorgimentale; nel '78 Alessandro D'Ancona dà in luce la prima edizione del suo volume di "studj", La poesia popolare italiana, destinato a far testo per molti anni a venire¹.

La contemporaneità di tre lavori che - sia pure in modalità diverse - affrontano tutti il panorama complessivo ed i problemi generali della poesia popolare italiana non è casuale. Avviate dal popolarismo generoso e candido degli anni pre-quarantotteschi - che ebbe la sua espressione più cospicua nei quattro volumi dei Canti di Niccolò Tommaseo e in quello di Angelo Dalmedico² - e poi ampliate, per tematica e per numero di zone esplorate, nel decennio cavourriano - che tra l'altro vide il primo impegnarsi su questo terreno di Nigra, Rubieri e D'Ancona³ - le ricerche di poesia popolare s'erano ulteriormente intensificate dopo il 1860 e s'erano fatte fittissime a partire dal '70. Un buon quadro di questo crescere di pubblicazioni c'è offerto dalla bibliografia che D'Ancona appose alla prima edizione del suo volume: su cinquanta titoli, ben trentuno appartengono agli anni 1870-78; mentre dieci si collocano tra il '60 ed il '69, cinque tra il '53 ed il '59, e soltanto quattro precedono il 1848. Segno di questo cresciuto e consolidato interesse - che dai canti viene estendendosi a fiabe, indovinelli, proverbi, cantilene e filastrocche ecc. - sono pure la nascita nel 1870 della collezione di "Canti e racconti del

popolo italiano" di Comparetti e D'Ancona; la sia pur breve vita del primo periodico specializzato e cioè della Rivista di letteratura popolare di Francesco Sabatini durata dal '77 al '79; l'abbondante parte fatta alla letteratura popolare da nuovi periodici di più generale interesse letterario e filologico, come il Propugnatore iniziato nel 1869 da Francesco Zambrini. L'ormai notevole abbondanza dei materiali documentari che s'erano venuti accumulando, e più ancora la loro varietà così di generi come di provenienza regionale, non potevano non sollecitare verso sistemazioni complessive che abbracciassero l'intera Italia e dessero inquadramento alle varie forme. Ovviamente agiva pure la raggiunta unificazione cui non poteva non corrispondere una comparazione ormai coestensiva con i confini dello stato unitario. Si spiega dunque abbastanza agevolmente come da più parti ci si accingesse a dar ordine ed unità a materiali abbondanti e sparsi, e insomma ad esprimere con studi di raggio nazionale la nuova fisionomia politica della penisola: non è fuor di luogo ricordare che dopo il precoce e inadeguato tentativo fatto da Oreste Marchionni nel 1855, già nel 1868-71 Giuseppe Pitre aveva tracciato un primo quadro panoramico dei canti delle diverse regioni italiane⁴. Si può ben dire dunque che i lavori 1876-78 di Nigra, Rubieri e D'Ancona, tanto più specifici e maturi di questi rari antecedenti, sono prodotto d'un clima comune nel quale le sollecitazioni dell'accresciuta documentazione e gli stimoli d'una più approfondita riflessione storica e filologica convergono con lo spirito della raggiunta unità e ce ne danno, quasi in modo emblematico, un equivalente culturale (che è significativo anche per il fatto che all'unificazione gli studi di poesia popolare avevano dato il loro contributo lungo tutta la vicenda risorgimentale).

Date queste loro radici e motivazioni, non ci si può attendere certo che i lavori di Rubieri, Nigra e D'Ancona intacchino in qualche modo il sacro principio - politicamente sabaudo e linguisticamente toscano - che l'Italia era naturaliter una, e che dunque le diversità culturali dovessero essere cancellate con la retorica nei discorsi e con la forza nei fatti. Tuttavia il contatto diretto con i materiali documentari ed

il fatto che ormai la centralizzazione, legislativamente avviata, non correva reali pericoli d'arresto o di contestazione, facevano sì che potesse farsi strada, timidamente e sempre entro limiti controllatissimi, un qualche avvertimento anche delle profonde differenze culturali che in realtà dividevano i "popoli" (come allora si amava dire) delle diverse regioni. E' appunto quel che accade, in misura diversa, in Nigra, Rubieri e D'Ancona, anche se tutti e tre - sabaudi e cavourriani quali sono - restano ben lontani da ogni spirito di autonomia locale e di anticentralismo.

Dei tre, il meno avanzato sembra essere D'Ancona, che del resto era alle prese con un problema di migrazioni di testi - e per giunta di testi di un solo tipo, il cosiddetto strambotto - e dunque era ovviamente portato a seguire piuttosto le somiglianze che non le differenze. Ciononostante anche in D'Ancona la identificazione dei centri primari e secondari di creazione e redistribuzione dei canti rompe decisamente con l'unitarismo sentimentale e livellante cui anch'egli aveva pagato anni prima il suo tributo⁵.

In Rubieri appare invece un più deciso senso della varietà o diversità: dall'esistenza cioè di "speciali caratteri delle varie regioni" i quali "modificano", pur "senza cancellarlo", "ogni general carattere morale" della poesia popolare italiana. Chiaro è pure il suo convincimento che "la diversità delle tendenze morali nella poesia popolare delle varie regioni" nasca dalla "diversità delle sociali condizioni"⁶. A sollecitare Rubieri in questa direzione ci furono forse anche le esperienze del viaggio che in epoca precoce - dal luglio al novembre del 1847 - lo portò, oltre che a Roma ed a Napoli, in mondi talora profondamente diversi dalla sua Toscana quali la Sicilia, la Calabria, l'Abruzzo, le Marche e la Romagna⁷. Ma più diretta spinta gli venne certo dall'attenzione sensibile che portò ai fatti espressivi e che lo mise in condizione di cogliere coloriture e movimenti peculiari al di là delle somiglianze formali e contenutistiche. Né è senza significato che la sua più vivace attenzione alle differenze regionali trovi riscontro in concezioni

linguistiche che non possono certo dirsi molto fondate e che erano decisamente in arretrato rispetto alla scienza del suo tempo, ma che tuttavia, pur esagerandolo, coglievano il carattere autonomo dei dialetti rispetto alla lingua comune: "il dialetto e la popolare poesia sono intimamente congiunti tra loro, e serbanò rispettivamente eguali attenenze l'uno con la lingua e l'altra con la poesia letteraria; cioè preesistono a queste, e mentre queste tendono ad assumere nazionale conformità, quelli pertinacemente mantengono la propria impronta speciale"⁸.

Proprio muovendo dai dialetti, ma con ben altro fondamento linguistico, anche Nigra colse le differenze storico-culturali presenti nella appena realizzata nazione: deve dirsi anzi che, da questo punto di vista la sua nozione di sostrato e la sua conseguente divisione dell'Italia (e della sua poesia popolare) in due distinte aree etniche è oggettivamente una delle più decise negazioni della retorica dell'unità indifferenziata.

Non coincidenza casuale dunque, ma clima comune, e convergere di esigenze politico-culturali tendenti a dare respiro nazionale alle indagini di poesia popolare, con affermazione dell'unità e insieme riconoscimento (prudente) delle varietà anche in connessione con il fenomeno dei dialetti. Che così fosse ci è confermato da una ulteriore coincidenza, che non mi pare sia stata notata: nello stesso triennio che vide le ricordate opere di Nigra, D'Ancona e Rubieri, e più precisamente nel 1877, comparvero anche i Comпонimenti minori della letteratura popolare italiana nei principali dialetti, o Saggio di letteratura popolare comparata, che qui appunto si ripresentano in riedizione anastatica⁹. Pur se si tratta non di uno studio, ma di una raccolta di componimenti, il lavoro dell'oscuro Corazzini¹⁰ offre infatti - ed anzi qua e là in maniera più accentuata - quella stessa latitudine geografica e tematica, quel medesimo raggio "nazionale" della documentazione, quello spirito unitario non privo di sia pur tenui accenni più realistici, e quella connessione con il problema dei dialetti che abbiamo riscontrato nelle tanto più celebri opere coeve di Nigra, Rubieri e D'Ancona. Corazzini insomma ci

dà l'antologia nazionale dei testi cui gli studiosi maggiori avevano dedicato i primi studi di dimensione nazionale.

L'ampiezza interregionale e tematica promesse dal titolo è poi effettivamente realizzata dall'opera: oltre mille componimenti - dei quali, giova sottolinearlo, più di due terzi sono inediti e raccolti direttamente dall'autore o inviatigli dai collaboratori indicati alle pp. XI-XII - che appartengono ad una ottantina di località di ogni parte d'Italia (Beneventano e Tirolo, Toscana e Piemonte, Sardegna e Friuli, Lazio e Sicilia ecc.), e che veramente abbracciano la letteratura popolare: non solo gli abituali rispetti o stornelli, e i canti narrativi, meno abituali ma ormai largamente noti per impulso soprattutto di Nigra, ma anche un forte gruppo di canti fanciulleschi, e indovinelli, scongiuri, componimenti drammatici, canti funebri ecc., cui s'aggiungono infine una trentina di "novelle" in prosa. Collezione dunque assai ricca di cui lo stesso Corazzini poteva giustamente dire che, "se non tutti i principali dialetti fanno egual mostra di sé, non tutti ànno egual parte nell'opera", tuttavia tutti "sono in misura sufficiente per far valere le proprie ragioni, il proprio valore; il proprio carattere" (pp. VII-VIII). Ed altrettanto giustamente poteva aggiungere: "In quanto poi alle varie forme della Letteratura popolare penso di averle esibite tutte... Anzi, per quello che so io, questo è il primo libro in cui siano esposte tutte le forme della Letteratura popolare, il primo libro in cui i principali dialetti siano messi a confronto nelle native loro manifestazioni, in tutte le forme dell'arte volgare, con un disegno determinato ed ampio" (p. VIII).

In effetti non c'è nulla di comparabile nella precedente produzione italiana: tutte le raccolte di poesia popolare curate da studiosi italiani erano state fino ad allora dedicate ad una sola regione o ad una sola località. Le sole eccezioni sono costituite dall'operetta di Oreste Marchionni e dalla ben più vigorosa raccolta di canti delle provincie meridionali di Casetti e Imbriani: ma non si tratta di imprese con carattere antologico né di sillogi di raggio nazionale. I veri antecedenti del

l'opera di Corazzini, anche se egli li ignora, sono le raccolte italiane di non italiani: innanzi tutto, e soprattutto, Egeria di Mueller-Wolff (1829), col suo tentativo notevolmente sistematico di rappresentare tutti i dialetti italiani; poi i meno ricchi e meno sistematici Agrumi di Kopisch (1838); e infine l'antologia di J. Caselli, Chants populaires de l'Italie (1865), parecchio più tarda e assai meno significativa¹¹. Ma non v'è paragone tra la ricchezza e l'articolazione del lavoro di Corazzini e questi più o meno remoti precedenti, ed in ogni caso resta il fatto che I componimenti minori sono la prima antologia complessiva di letteratura popolare italiana curata da italiani: un merito non proprio trascurabile e tuttavia singolarmente passato sotto silenzio così nelle storie degli studi¹² come nelle due sole altre antologie generali di cui si disponga in Italia per la poesia popolare: la Fiorita di canti tradizionali, che Eugenia Levi pubblicò nel 1894, e il molto più recente Canzoniere del popolo italiano di Pier Paolo Pasolini¹³.

Questa generale trascuranza fa curioso contrasto con la peculiarità del lavoro che, a ben guardare, è duplice: è una collezione generale per le zone e per i tipi di componimento, ed è organizzata "per generi" e non "per regioni".

Dell'una e dell'altra caratteristica ben si avvide invece Alessandro D'Ancona che, dopo aver menzionato l'opera nelle "Aggiunte" al suo volume del '78¹⁴, ne riconobbe pienamente il merito in un'ampia recensione dello stesso anno¹⁵. "Non intendiamo bene il titolo", comincia D'Ancona, ovviamente riferendosi all'espressione "componimenti minori" che sembra limitare il campo dei generi presi in considerazione; infatti, soggiunge D'Ancona, "in questo volume ci ha esempi di ogni sorta di poesia popolare, dalle filastrocche agli acchiapparelli infantili al Contrasto e al Bruscello drammatico, dalle Ninne-nanne ai Canti funebri. La sola forma che qui non apparisca è quella del poemetto, del resto più popolarizzato che veramente popolare: ma la forma narrativa vi è del resto rappresentata abbastanza dalle Romanze". Poi, passando a più diretto giudizio, aggiunge: "la messe raccolta dal professor Corazzini è molta, uti

le agli studiosi e benissimo disposta sotto convenienti categorie. Il libro del Corazzini è una vera Antologia dei vari generi della poesia popolare: e agli studiosi della demopsicologia gioverà avere un libro che li porga come in tanti paragrafi, ai quali fare successive aggiunzioni". E più avanti ribadisce: "La raccolta del Corazzini sarà dunque d'ora innanzi un Manuale, del quale per l'ottimo schema delle classificazioni e per la ricchezza dei materiali si gioveranno i cultori di questi studii".

Subito dopo D'Ancona annota alcune riserve o correzioni a proposito di questo o quel particolare dell'opera, ma ciò nulla toglie alla pienezza del consenso che egli manifesta, in termini prossimi all'entusiasmo, per i criteri dell'ordinamento: innanzi tutto per il raggruppamento dei testi secondo i "varii generi" e poi per le categorie classificatorie prescelte. Converrà svolgere qualche considerazione in proposito, giacché siamo di fronte ad uno dei nodi o impacci forse meno appariscenti ma certo certo più gravi nel campo delle nostre ricerche.

Cominciamo dal secondo punto, e cioè dalle categorie sotto le quali Corazzini ha raggruppato i componimenti. D'Ancona le giudica "convenienti"; ma chi le guardi attentamente vedrà che, ciascuna per sé e tutte nel complesso, sono viziate da una ambiguità di fondo, di cui probabilmente non metterebbe conto di occuparsi se non fosse condivisa non solo da D'Ancona ma da tutta la successiva tradizione di questi studi. L'ambiguità sta nel fatto le categorie classificatorie sono talvolta di forma o struttura metrica (stornelli o rispetti o strambotti sono designazioni di tipi metrici o metrico-stilistici che prevalentemente hanno contenuto amoroso e analoga destinazione o utilizzazione, ma che possono avere e di fatto hanno contenuti satirici, politici, ecc., e destinazioni o funzioni niente affatto amoroze); talvolta sono invece di contenuti (che ovviamente possono essere più o meno omogenei in quanto contenuti, ma che possono avere forme metrico-stilistiche toto coelo diverse); talvolta sono infine di funzioni o occasioni o destinazioni (la cui unità non s'accompagna né ad unità di forme metrico-stilistiche né ad unità

di contenuti: si pensi per esempio alle ninne nanne). Questa ambiguità, e il conseguente disordine classificatorio, sono largamente presenti nell'opera di Corazzini (che oltretutto appare arruffata per la povertà degli accorgimenti tipografici); ma si esita a fargliene troppo carico sia perché il tipo stesso del suo lavoro - interregionale, comprensivo di tutti i tipi di testi e per giunta senza solidi antecedenti cui rifarsi - lo esponeva a rischi più gravi di quelli cui è esposto il raccogli¹⁶ tore locale o regionale, sia perché quell'ambiguità è di tutto intero l'impianto ottocentesco e ancor oggi perdura insuperata. Non è questa la sede per tentare di superarla; è però la sede per riadditarla e per augurarsi che la si affronti con più precisa consapevolezza.

Il secondo punto, e cioè l'ordinamento per generi e non per regioni, è in certa misura indipendente dal primo: i criteri con i quali si identificano i generi possono essere ambigui, come s'è detto, ma non ne consegue automaticamente l'invalidità di una disposizione non-regionale della materia. L'alternativa tra 'tipi' di componimento e 'zone' linguistico-culturali si colloca su un piano diverso e coinvolge altre questioni. Ce lo mostra il confronto tra il lavoro di Corazzini e le altre antologie di cui disponiamo. Corazzini infatti è il solo a scegliere in modo netto ed esclusivo il raggruppamento per generi e non per regioni. Egeria - l'unica tra i precedenti che valga la pena di considerare - procede in modo misto: ordina per generi (invero piuttosto confusi) i testi in lingua letteraria o comunque vicina alla letteraria (parti I-V); ordina invece per dialetti (parte VI) quelli che si "allontanano molto dalla lingua letteraria". La Fiorita della Levi è invece costruita interamente su base che si vorrebbe dialettale (si fa riferimento addirittura alla classificazione di Ascoli) ma che poi è semplicemente regionale (con suddivisione tematica dei componimenti all'interno di ogni regione). Del criterio prescelto non si dà alcuna giustificazione: l'autrice lo considera evidentemente ovvio, aiutata in ciò dall'ignoranza del precedente costituito da Corazzini e dalla passiva adesione al carattere regionale delle raccolte da cui attinge. Anche il Canzoniere di Pasoli-

ni poggia, nella sua parte sostanziale, su una distribuzione regionale dei testi, con suddivisione formale e tematica interna ad ogni regione; ma non siamo più sul piano dell'ingenuità sprovveduta, e per la prima volta si propone con consapevole chiarezza l'alternativa tra un ordinamento per generi e uno per regioni. Scrive infatti Pasolini: "Quanto all'ordine della scelta: di certo i classici di questi studi, dal D'Ancona in poi, avrebbero optato per un ordine "per genere", non esistendo diversità (come vedremo) nella struttura esterna del canto popolare: prosodica e metrica, e anche stilistica, e ritenendosi accertato che nessuna forma di canto importante diffusa in una regione non esista anche in tutte le altre - come dimostra il Barbi a proposito del canto pluristrofico narrativo; e infine non differenziandosi i canti delle varie regioni per i contenuti. Noi, invece, abbiamo ordinato la materia per regioni, poiché, privi di ogni apriorismo nazionalistico (ancora giustificabile in un D'Ancona) o di ogni interesse tecnicistico, ci importava dare soprattutto un quadro limpido e preciso, in sede pratica, e, in sede teorica, ci importava meglio far notare la diversità nell'unità che il contrario. Il lettore vedrà benissimo da sé come dal Piemonte alla Sicilia si stenda un vero e proprio terreno franco di forme e contenuti: ma, leggendo antologizzate insieme le poesie piemontesi e siciliane avvertirà, se dotato di sensibilità per il documento vivo, difficile e commovente, con maggiore chiarezza quelle diacronie, talvolta profonde e quasi drammatiche, senza le quali una unità, sia in senso nazionale che stilistico, sarebbe una nozione astratta" (pp. XI-XII). Tutto ciò vale, in Pasolini, solo per la poesia popolare che il "letterato" è in grado di comprendere, gustare, giudicare con le abituali categorie (per intenderci, le stesse che si adoperano per le opere colte). Ma c'è un altro mondo - quello della poesia che Pasolini chiama "folclorica": ninne nane, canzoncine, filastrocche, cantilene, "gridi" ecc. - la cui "bruttezza estetica" o "non-esteticità", dice Pasolini, "giunge talvolta a dare il senso di ripugnanza e di angoscia che può dare un passato definitivamente superato, esaurito, una condizione così remota dall'uomo da non pare

re più umana", e che comunque mette in crisi "il nostro metodo di accipire e d'interpretare questo mondo" (p. CXVI).

Per questa poesia folclorica, che interessa "meglio l'etnologo che il letterato (p. XLVI), Pasolini abbandona l'ordinamento per regioni e adotta quello per generi. V'è in ciò un'eco, non so quanto consapevole, di una importante distinzione "operativa" già proposta da Vittorio Santoli¹⁷, e più in genere una problematica che è totalmente al di sopra delle intenzioni e delle possibilità di Corazzini (oltre che, ovviamente, della Levi, pur nella concordanza della scelta "regionale"). Ma la distinzione di piani operata da Pasolini e la sua giustificazione della scelta "regionale" aiutano (come spesso fa il presente) a precisare per contrasto il passato. In effetti è vero che D'Ancona avrebbe scelto un ordinamento per generi: lo dimostra l'approvazione che fece dell'antologia di Corazzini (che Pasolini non conosceva ma ha, per così dire, dedotto, o piuttosto intuito). Vero è che tra le componenti della scelta di D'Ancona c'era l'apriorismo nazionalistico; ma c'era anche, e soprattutto, la componente che Pasolini dice "tecnicistica": la comparazione.

Questa comparazione è appunto la sollecitazione iniziale e primaria di Corazzini. Direi che precede anche l'apriorismo unitario. Si legga infatti quel che Corazzini scrive nella sua introduzione: "Quando io mi posi all'opera non immaginavo davvero di trovare tanti riscontri nei più piccoli componimenti da un capo all'altro d'Italia; non pensavo che le madri trastullassero i loro bimbi guidate dagli stessi pensieri e spesso con le stesse parole, parendomi questa identità meno naturale di quella dei sentimenti" (p. IX). Una maggiore esperienza della letteratura precedente sull'argomento (a cominciare da Tommaseo) avrebbe forse evitato a Corazzini questo pur legittimo dubbio iniziale. Comunque, sta il fatto che il riconoscimento dell'unità o dell'uniformità delle espressioni è per Corazzini il risultato e non la premessa dell'ordinamento comparativo per generi. Il libro, dice Corazzini, attesterà "se non l'unità ... etnica, nello stretto senso della parola", delle "nostre genti", "certo le affinità etniche, e simiglianza, non dico identità,

di costume e d'indole, di spirito e d'arte, elementi più che sufficienti a costituire la nazionalità di popoli che abitano uno stesso paese naturalmente confinato" (pp. VIII-IX). Come si vede, si tratta di una unità meno mistica o monolitica di quanto altri amasse credere; e del resto Corazzini non sottace che il libro "dimostrerà le diversità specifiche delle nostre genti" (ivi). L'unità dunque pare non tanto presupposta acriticamente, quanto invece ritrovata, e in modo abbastanza critico, come punto d'arrivo. A conferma si veda quel che Corazzini aggiunge, in modo per vero incerto, sulle ragioni di questa identità: un po' riconoscendo quel che D'Ancona veniva proprio allora dimostrando nettamente, e cioè che si tratta di un fenomeno di diffusione, e un po' facendo luogo ad un accenno di spiegazione poligenetica, là dove parla dell'"affinità dei nostri popoli".

L'origine della scelta dell'ordinamento per generi sembra dunque in Corazzini meno ideologica e più scientifica, per così dire. E' la scelta della comparazione come strumento euristico ed interpretativo; è la conquista scientifica del tempo, così in linguistica come nella filologia demologica (leggi Nigra); una conquista poi in certa misura sciupata dalle costruzioni aprioristiche del comparativismo come teoria, ma in seguito troppo svalutata dal prolungarsi non giustificato della polemica antipositivistica.

Ma di dove giungeva a Corazzini questa sollecitazione comparativa, oltre che dalle tendenze generali del tempo? Credo dai suoi interessi dialettologici, di cui è espressione il libro di cui ci stiamo occupando, ma che si manifestò anche in certe sue (discutibili e discusse) "restaurazioni" di antichi poeti siciliani¹⁸, in altri lavoretti editi e inediti di storia della lingua o di dialettologia, e soprattutto nella sua iniziativa, non coronata da successo, di creare una Società dialettologica italiana¹⁹.

Sarebbe interessante seguire la vicenda di queste imprese dialettologiche di Corazzini, non per il loro specifico valore, ma per il loro intrecciarsi con la storia della dialettologia italiana del tempo. Qui

in breve dirò che Corazzini sembra ben rappresentare quella fase di tran-
sizione - con tutti gli equivoci aggiuntivi che derivano dalla qualità
periferica del suo lavoro - che appena comincia a staccarsi dai vecchi
criteri e che recepisce solo per piccoli frammenti la nuova impostazione
che Ascoli aveva dato agli studi glottologici ed a quelli dialettologi
gici. Che Corazzini non avesse recepito quell'insegnamento (pur se Ascoli
fu Presidente, e Flechia Vice-presidente del Comitato promotore della
sua costituenda Società dialettologica, ambedue per vero inattivi),
ce lo dimostrano parecchi segni: tra l'altro l'assenza della strumentaz
ione tecnico-concettuale che la migliore linguistica del tempo veniva
mettendo a punto (si vedano le pagine e le tavole comparative di "lin-
gua fanciullesca" con cui si aprono i suoi Componenti minori; pagine
e tavole di cui però meglio giudicheranno i linguisti per dirci anche
quale posto cronologico e qualitativo esse occupino nella storia delle
ricerche italiane sul linguaggio infantile). In sostanza, come molti altri
demologi più o meno intinti di linguistica e dialettologia (Rubieri
o Pitrè, per esempio), Corazzini rimase sostanzialmente un letterato e
uno storico di settori speciali (la Marina antica e moderna), e dunque
decisamente indietro rispetto ad un vero demologo-linguista quale fu Nigra.
Ma, lo ripeto, una più approfondita ricerca attorno alle intenzioni
(o velleità) dialettologiche di Corazzini, e soprattutto attorno al
suo tentativo di collegare la dialettologia con la letteratura popolare
tradizionale, potrebbe essere il nucleo di un quadro storico più ampio,
che (a quanto so) manca del tutto. Che relazione c'è infatti tra la propo
sta di una Società e di un giornale dialettologico (che Corazzini di-
ce di aver fatto "nel 1862 al decimo Congresso degli Scienziati Italia-
ni in Siena" - lo rammenta anche Ascoli nel "Proemio" - e di aver visto
ripresa da G.B. Giorgini, e di aver ripetuto nel 1863 al terzo Congres-
so pedagogico di Milano, riscuotendo l'approvazione di Ascoli e Biondelli)
e la proposta di Emilio Teza di una grammatica comparata dei dialetti
italiani, presentata nel 1864 in una seduta della Deputazione di Storia
Patria per le provincie di Romagna? Della proposta di Teza ci dà notizia

elogiativamente, anche Carducci²⁰, e Carducci fu amico di Corazzini²¹.

Che relazione poi - e che differenza - tra l'iniziativa corazziniana di un Saggio di letteratura dialettale comparata e i coevi quadri dialettologici comparativi di Papanti e di Zuccagni-Orlandini (menzionati, per distinguersene, dallo stesso Corazzini, p.8 nt. 1)? E quale la relazione di tutte queste iniziative con gli studi che allora si dicevano etnografici (iniziati tra noi dal suocero di Nigra, Giovenale Ruscalla, che tra l'altro si occupò tra i primissimi delle colonie alloglotte)? Quali i rapporti degli studi di poesia popolare o tradizionale condotti dai dialettologi qualificati (Ascoli o Morosi, per esempio) nelle colonie albanesi, slave o greche, ovviamente come documenti rari di lingua, e la connessione dialettologia-letteratura popolare dialettale operata da Corazzini nella sua antologia, proposta nello statuto della sua Società dialettologica, ma espunta in seguito, credo proprio per intervento di Alessandro D'Ancona²²? Quale poi il rapporto con dialettologi-folkloristi del tipo di Finamore e altri? E con gli studi di metrica dialettale o popolare allora avviati e poi rimasti senza seguito²³? E con i vocabolari dialettali nascenti piuttosto per cancellare i dialetti - a questo mi pare mirassero i concorsi nazionali banditi per la redazione di tali vocabolari - che non come strumenti di studio scientifico?

Ma è inutile accumulare domande, che non solo non possono sostituire la ricerca, ma non riescono neppure ad anticiparla. Era però opportuno, io credo, segnalare l'esistenza di una serie di problemi che non sono trascurabili, mi pare, nel quadro di quella revisione dei giudizi correnti sulle vicende scientifico-culturali dell'ultima parte dell'Ottocento. Sappiamo molto poco di quel che realmente avvenne in quegli anni che furono fondamentali per la costruzione della cultura post-unitaria: tutto si confonde nella condanna del positivismo. Ripercorrerne la vicenda sarebbe invece essenziale per capire perché indirizzi e impostazioni che oggi vediamo rivalutati dal corso delle cose abbiano fallito o ceduto di fronte all'idealismo sopravveniente, e perché anche le fasi meno polemiche e più mature degli indirizzi idealistici e post-idealistici si

siano proposte così di rado un ripensamento ed un recupero storico di quella vicenda.

Anche per queste ragioni è sembrata opportuna la riedizione del lavoro di Corazzini: pur con tutti i suoi limiti, esso costituisce una fonte documentaria non trascurabile (circa ottocento testi inediti di ogni parte d'Italia non sono poca cosa, e ve ne sono di importanti: la "Cena della sposa", i "Dodici mesi", la "Canzone di Zeza" poi riedita da Croce, ecc.); ma soprattutto sollecita quel riesame della vicenda positivistica che appare sempre più urgente e fecondo. Tra l'altro suggerisce, nel campo demologico, una non trascurabile linea di ricerca che, schematicamente è la seguente: negli studi "ufficiali" di tradizioni popolari D'Ancona ha mantenuto a lungo una posizione di prestigio, e Rubieri è stato invece ignorato; l'antologia di poesia popolare corrispondente ai criteri di D'Ancona è quella "per generi" di Corazzini; le antologie di poesia popolare che viceversa sono state in seguito prodotte - Levi e Pasolini - sono al contrario quali le suggeriscono le analisi di Rubieri, candidamente nella Levi, con precisa scelta culturale in Pasolini. Lo sconfitto coronatore dell'indirizzo romantico dunque trionfa - e fin dal 1894 -, mentre il vincitore D'Ancona rimane trascurato in questo settore. Nigra, con la sua impostazione tanto più rigorosa, resta da parte. Insomma le ragioni della letteratura (o critica letteraria o estetica o come altro voglia dirsi) si mescolano con le ragioni della filologia o, se vogliamo dire, della scienza. E' la stessa commistione che si riconosce per esempio in Pitre. L'essere restati troppo tempo incerti tra i due indirizzi, l'averli congiunti piuttosto confusamente - gli esempi si potrebbero fare a decine -, e soprattutto il non aver preso coscienza della loro diversità sono tra le ragioni di varie debolezze degli studi demologici italiani. Tra gli effetti che è lecito augurarsi da questa ristampa c'è anche la spinta ad affrontare in modo più deciso l'esame di queste ragioni.

- 1) C. NIGRA, La poesia popolare italiana, in "Romania", V. 1876, pp. 417-52, ristamp. con modificazioni in Canti popolari del Piemonte, Torino 1888, pp. XI-XXXVIII. - E. RUBIERI, Storia della poesia popolare italiana, Firenze 1877, e in ristampa anastatica con pref. di V. Santoli, Milano, Edizioni del Gallo, 1966. - A. D'ANCONA, La poesia popolare italiana, Studj, Livorno 1878; ivi 1906².
- 2) N. TOMMASEO, Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci, Venezia 1841-42; A. DALMEDICO, Canti del popolo veneziano, Venezia 1848; ivi 1857² (e ora in ristampa anastatica della prima edizione, con l'aggiunta delle pagine modificate nella seconda ed. e con una nota di A.M.Cirese, in questi stessi "strumenti di lavoro / archivi del mondo popolare", fasc. n. 11).
- 3) Cfr. A.M.CIRESE, La poesia popolare, Palermo 1958, cap. III; ID., E. Rubieri e C. Nigra, in corso di pubblicazione nel vol. I critici dell'Ed. Marzorati.
- 4) O. MARCOALDI, Canti popolari inediti umbri, liguri, piceni, piemontesi, latini, Genova 1855, ed ora in ristampa anastatica con una nota di A.M.Cirese e un elenco alfabetico dei testi a cura di P. Di Iorio, in questi stessi "strumenti di lavoro", fasc. n. 18 (cfr. p. 186 della ristampa). - G. PITRE', Sui canti popolari siciliani, Palermo 1868, riprodotto con modificazioni, e col titolo Studio critico sui canti popolari siciliani, come introduzione ai Canti popolari siciliani, vol. I, Palermo 1871; ivi 1891² e di qui nell'Edizione Nazionale, Roma 1940, pp. 3-166: cfr. il paragrafo XIII.
- 5) Cfr. p. IX del fasc. 20 di questa stessa serie di "strumenti di lavoro" (Fonti lombarde, I).
- 6) E. RUBIERI, Storia cit., pp. 606-657.
- 7) Cfr. il secondo dei lavori citati alla nota 3.
- 8) E. RUBIERI, Storia cit., p. 41.
- 9) Il testo che riproduciamo è quello stampato nel 1877 a Benevento, nello Stabilimento Tipografico di Francesco de Gennaro, cui è annesso un opuscolo di 8 pp. non numerate, intitolato Pubblicazioni di Francesco Corazzini, che si è giudicato utile conservare in questa riedizione anastatica per le informazioni che contiene sulle opere dell'autore e su alcuni suoi corrispondenti o recensori. Noteremo qui che talvolta viene erroneamente citato, come lavoro del Corazzini diverso dal precedente, il volume Letteratura popolare comparata, Napoli 1886; si tratta invece di copie del volume del 1877 rimesse in circolazione col sottotitolo (leggermente modificato) trasformato

in titolo, e con data, editore e luogo di stampa cambiati: cfr. l'indicazione una volta tanto precisa di C. CARAVAGLIOS, Il Folklore musicale in Italia, Napoli 1936, p. 302. Con questa pseudo-seconda edizione deve identificarsi il n. 1281 della Bibliografia di Pitre che reca testualmente: GIUSEPPE (sic) CORAZZINI, Letteratura popolare comparata, Napoli, Luigi D'Angelelli (Angelilli secondo Caravaglios) edit., 1886. Pitre commenta: "Se questo libro così battezzato esiste, esso dev'essere la prima ed unica edizione conosciuta". Va aggiunto che non v'è cenno di questa riedizione né nella pur accurata bibliografia di D'ANCONA, La poesia pop. ital. 1906², e neppure nella lista delle proprie opere che Corazzini ha fatto nell'opuscolo Dopo quarant'anni di lavoro più avanti cit.

Al testo dei Comпонimenti minori s'è aggiunta in Appendice la ristampa anastatica dell'opuscolo Relazione ai Soci promotori della Società Dialettologica Italiana, Benevento 1876 (v. oltre).

- 10) Fonte quasi unica per le notizie su Francesco Corazzini sono i due repertori biografici di A. DE GUBERNATIS, Dizionario biografico degli scrittori contemporanei, Firenze 1879, e Dictionnaire International des Ecrivains du Monde Latin, 1905. Vi si legge che Corazzini nacque a Pieve San Stefano il 2 ag. 1832 (nel 1905 era forse ancora vivo, giacché De Gubernatis lo dà per tale; non mi è stato possibile accertare la data di morte). Vi si legge ancora che per "strettezza di fortuna" fu lontano dalle Università e dai grandi centri intellettuali, facendo "con molta abnegazione e costanza il maestro a sé stesso". Fu volontario nel '59 (nei Dragoni toscani, precisa lo stesso Corazzini in Dopo quarant'anni di lavoro più oltre citato). "Dopo la guerra, prosegue De Gubernatis, chiamato a Perugia dal Serpieri, Segretario generale del Popolo, entrò nell'insegnamento secondario nel quale, confermato poi dal De Sanctis, perdura da quattro lustri, e la più parte nelle provincie meridionali; in specie a Benevento, dove pieno di zelo fece anche parte della Commissione incaricata della custodia dei Monumenti, promosse la fondazione di un Museo d'Antichità, quella d'una Biblioteca provinciale circolante, e l'altra degli Asili d'Infanzia". C'è da aggiungere che Corazzini fu anche "membro della commissione contro il Brigantaggio per la provincia di Benevento, quando più i briganti infuriavano fin sotto le mura della città" (Dopo quarant'anni cit., p.73). Nel 1905 De Gubernatis lo dice in pensione a Firenze. Fu amico di Carducci, come mostra la lettera pubblicata dallo stesso Corazzini nell'elenco delle sue pubblicazioni riprodotto anche in questa riedizione anastatica. Altra lettera di Carducci del 1881 è nelle Opere di quest'ultimo, V, pp. 335-36; una recensione di Carducci (alla Difesa di V. Monti), in Opere, XI, 464-67; altra menzione a proposito della pubblicazione delle Rime di M. Freccobaldi, ivi, XVIII, 294-95. Impossibile ricordare tutti i lavori di Corazzini; se ne troverà una indicazione caotica nell'elenco di pubblicazioni già ricordato; una lista molto più vasta (e più caoti-

ca), includente anche l'indicazione di lavori manoscritti, è in F. CORAZZINI, Dopo quarant'anni di lavoro (1849-1889), Livorno 1889 (che contiene anche lettere di vari all'autore). Qui ricorderemo soltanto la Rivista filologico-letteraria, fasc. I-X, 1871, pubblicata a Verona con A. Gemma e B. Zandonella, che fu menzionata con onore da Ascoli nel Proemio famoso all'"Archivio Glottologico" (pp. XXXV-XXXVI); le pubblicazioni in materia di poesia popolare e cioè: Poesie popolari calabresi, Per nozze Chiarini-Mazzoni, Livorno 1831, Mazzetto di poesie popolari di Caprese, Per nozze Pellegrini-Marchesini, Sansepolcro 1883 (che ebbe una positiva segnalazione nel "Giornale storico della Letteratura Italiana"), Osservazioni sulla metrica popolare, in "Rivista Settimanale", V, n. 105, 1880, pp. 16-18, e ancora Osservazioni sulla metrica popolare, Lettera I al Comm. Francesco Zambrini, in "Il Propugnatore", t. XIII, Parte I, 1880, pp. 269-289 (non seguita da altre lettere); la Relazione ai Soci Promotori della Società Dialettologica Italiana, Benevento 1876, qui riprodotta anastaticamente; il Vocabolario nautico in 7 volumi, 1898 sgg., cui si accompagnano un Atlante della Marina militare italiana antica, Livorno 1888 e altre opere di storia della marina. Per l'indicazione di qualche altra pubblicazione di Corazzini vedi più oltre la nota 18.

- 11) W. MUELLER-O.L.B. WOLFF, Egeria, Lipsia 1829, e ora in ristampa anastatica (con una nota di A.M. Cirese e una appendice di traduzioni) in questa stessa serie di "strumenti di lavoro", n. 6. - A. KOPISCH, Agrumi, Berlino 1838, e ora in ristampa anastatica (con una nota di A.M. Cirese, una appendice di traduzioni e indicazione analitica delle parti omesse) in questa serie di "strumenti di lavoro", n. 8. - J. CASELLI, Chants populaires de l'Italie, Parigi 1865 (463 testi toscani, romani, napoletani, siciliani, veneziani, umbri, laziali, piceni, marchigiani, liguri, piemontesi, corsi, con versione letterale francese in prosa; l'a. trae i testi da Tommaseo, Tigri, Visconti, Cottrau, Vigo Dal Medico, Marcoaldi, Nigra, Fée, Gregorovius e Egeria).
- 12) Un rapidissimo accenno ne trovo solo in G. COCCHIARA, Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia, Palermo 1947, p. 298 nt. 14 ("Fra le antologie che hanno preceduto quella del Toschi /di poesia religiosa/ vanno ricordate F. Corazzini ecc."). L'annotazione non ricompare nella riedizione modificata che di quest'opera Cocchiara fece con il titolo Popolo e letteratura in Italia, Torino 1958. In P. TOSCHI, Guida allo studio delle tradizioni popolari, Torino 1962, il lavoro di Corazzini è menzionato per le fiabe che ne costituiscono l'ultima parte.
- 13) E. LEVI, Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano, Firenze 1894, ivi 1926². - P. PASOLINI, Canzoniere del popolo italiano, Anto-

logia della poesia popolare, Bologna 1955 (e in ediz. ridotta, col titolo La poesia popolare italiana, Milano 1960). - Un elenco di "antologie precedenti" è in PASOLINI, 1855, pp. IX-XI che, oltre ad essere davvero "grezzo" come lo dice l'autore, singolarmente ignora Corazzini; ma i meriti dell'antologia di Pasolini stanno in altro che la bibliografia: cfr. A.M.CIRESE, La poesia popolare, Palermo 1958, ad v.; V. SANTOLI, prefazione a E. RUBIERI, Storia d.p.pop.it.cit., p.16.

- 14) A. D'ANCONA, La poesia pop. it. cit., 1878, p. 475.
- 15) In "Nuova Antologia", s. II, VII, vol. XXXVII, 1878, pp. 204-207.
- 16) Cfr. le nostre Note per una nuova indagine negli stambotti ecc., estr. dal "Giornale Storico della Lett. Ital." 1967, e Revisione di nozioni classificatorie: lo stornello, in corso di stampa nella miscellanea di scritti in onore di Carmelina Naselli.
- 17) V. SANTOLI, I canti popolari italiani, Firenze 1940, pp. 19-20; cfr. A.M.CIRESE, V.Santoli: la critica dei testi popolari nel vol. I critici cit. alla nota 3.
- 18) Saggio di restaurazione degli antichi poeti siciliani, Siena 1871 (poi in sec. ed., 1875, con confronti dialettali e in polemica con Baudi di Vesme e Michele Amari); Contrasto di Ciullo d'Alcamo ridotto alla sua primitiva forma e al suo dialetto, in "Il Propugnatore", IX, p. I, pp. 375-408, ecc.
- 19) Cfr. la Relazione cit. qui ripubblicata.
- 20) In Opere, V, pp. 114-16, ove si fa anche l'elogio degli studi etnografici.
- 21) Cfr. nota 10.
- 22) Relazione ai soci promotori etc. cit., pp. 5 sgg.
- 23) Oltre i tentativi di Corazzini citati alla nota 10, va ricordato (giacché l'a. diresse col Corazzini la citata Rivista Filologico-letteraria) l'opuscolo di B. ZANDONELLA, Saggio sulla ritmica dei dialetti italiani, estr. dall'"Ateneo", vol. I, fasc. V, Firenze 1874. Altri studi di metrica popolare ci furono a quel tempo (anche a prescindere da quelli riguardanti le relazioni tra strambotto e sonetto), tra i quali emerge quello di Silvio Pieri, ma dei quali metterebbe conto di occuparsi analiticamente.